

A Chieri felice debutto dello spettacolo creato dalla Giordano per il Tanzstudio di Pina Bausch

Le emozioni terrestri di "Inuit"

di CLAUDIA APOSTOLO

Inuit, la coreografia realizzata da Raffaella Giordano per il Folkwang Tanzstudio di Essen su invito di Pina Bausch, è rappresentata lunedì sera al Festival di Chieri, non racconta una storia, evoca un'atmosfera. Anzi, la costruisce attraverso suoni, luci, polvere, emozioni. Uno spettacolo anti-intellettuale, tutto terrestre, animale e concreto, dove c'è fatica e sudore. «Io credo nelle origini», scrive Raffaella Giordano nel brano che commenta lo spettacolo, significativamente intitolato *Confessione*, dove l'autrice dichiara la sua sete di verità e la sua tensione verso una sacralità che agita uomini contaminati e senza speranze.

In un tempo remoto, si direbbe mitologico, ai primordi delle civiltà, si colloca *Inuit*. L'ambiente sonoro è un insieme di musiche etniche e suoni della natura, che evocano grandi spazi, altri luoghi, aperti, all'esterno. Lo spettacolo è un susseguirsi di immagini immerse in una luce dora-

ta, solenni e lente come indecifrabili rituali, o segnati da una gestualità convulsa e sofferta, con cadute violente, moti aggressivi, e ironiche visioni arcadiche. Il modo di usare il corpo è quello tipico della Giordano, una danzatrice dalla storia insolita, che ha cominciato a danzare quasi ventenne. Dalla sua, lei ha un vigore e una presenza scenica rari, un'affilata bellezza un po' inquietante. La sua danza, come quella degli altri suoi compagni di «Sosta Palmizi», è una danza a ostacoli,

che va per sentieri poco battuti, con uno stile apparentemente naturale, ma in realtà preciso e strutturato. Uno stile, una poetica che sono stati accolti con grande partecipazione emotiva dai giovani danzatori del Tanzstudio.

Più che una solida idea drammaturgica, dietro lo spettacolo si percepisce la forza personale di Raffaella, trasmessa agli interpreti attraverso un lungo lavoro di orientamento dell'emotività. A sentirne parlare da lei, sembra sia stato un bagno di sensazioni e immagini, un'avventura della percezione, con tutti i relativi conflitti, incomprensioni e affinità. L'immedesimazione da parte dei danzatori è toccante soprattutto nel finale di *Inuit*, che arriva dolcemente e in modo quasi indolore, con i nove danzatori in piena luce, schierati sull'orlo del palcoscenico. Stanchi come chi ha profuso energia senza risparmiarla, con gli occhi luminosi di chi ha vissuto intensamente.